

LA MORTE DI GIULIETTA

Lui. (Sottovoce) Svegliati. Giulietta è morta.

Lei. (Con uno sbadiglio) Ah, grazie. Per finta o per davvero?

Lui. In che senso?

Lei. Voglio sapere se è morta per davvero o se è morta per finta. Semplice, no?

Lui. Beh, ma siamo a teatro. Uno mica muore per davvero a teatro. Quindi è morta per finta. È un'attrice. Fa solo finta di morire.

Lei. In che senso? Dimmi soltanto, muore di veleno o di pugnale?

Lui. Di veleno.

Lei. Allora non hai fatto attenzione alla storia, te la racconto io anche se dormivo. Frate Lorenzo le ha dato una pozione, no? Era una specie di sonnifero paralizzante che la fa dormire per un paio di giorni. Così tutti pensano che lei sia morta. Più tardi Giulietta morirà per davvero, si ucciderà con un pugnale. Quindi adesso ha fatto soltanto finta di morire.

Lui. Soltanto? Non vedo la differenza. Fa finta di morire di veleno come fa finta di morire di pugnale. L'attrice non muore mica.

Lei. Che c'entra l'attrice? Io parlo di Giulietta: adesso finge di morire, tra poco morirà. L'attrice finge di morire di pugnale, ma non finge di morire di veleno: *finge di fingere* di morire di veleno. Se non sai andare avanti e indietro tra il mondo della finzione e quello della realtà, forse è meglio che tu non vada nemmeno a teatro.

Lui. Se fingo di fingere non sto facendo veramente la cosa che sto fingendo di fingere? Fingere di fingere non è un po' come una doppia negazione, che equivale a un'affermazione?

Lei. Niente affatto. Se così fosse, non potresti nemmeno raccontare una storia in cui il protagonista racconta a sua volta una storia il cui protagonista racconta a sua volta una storia... Avresti invece un continuo rimpallo tra finzione e realtà. Ma così non è. La finzione è iterabile, all'infinito.

Lui. Se la finzione è iterabile all'infinito, non potremmo essere anche noi un anello di questa catena? Ci sembra di essere nella realtà, come a Giulietta sembra di essere nella sua realtà. Magari siamo invece anche noi i protagonisti (o le comparse) del racconto di qualcun altro, che a sua volta è il protagonista del racconto di qualcun altro, e così via all'infinito.

Lei. Non solo non riesci più a distinguere la finzione dalla realtà, ma stai anche smarrendo il buon senso. A Giulietta non «sembra» proprio nulla, mentre a me e a te sembra di essere qualcosa. Giulietta non è una persona in carne ed ossa. Non è reale. Io lo sono.

Lui. Giulietta dice di provare amore per Romeo.

Lei. Lo dice nella storia, ma sono solo parole.

(Agitazione in scena. L'attore che impersona Romeo si rivolge al pubblico.)

Attore. C'è un medico in sala? Madame ha perso conoscenza!

Lui. *(Si leva in piedi, apostrofa l'attore)* Ma è ovvio, scusi, sta recitando la propria morte! Suvvia, non interrompa la scena!

Attore. *(Chinandosi su Giulietta).* Ma... è morta! Madame è morta! Per davvero!

Lei. Che tragedia! L'attrice è morta sulla scena.

(Confusione, arrivano gli addetti alla sicurezza, si trova un medico baffuto che salta sul palcoscenico. Nel sollievo generale l'attrice si risollewa e getta una rosa al pubblico.)

Attrice. No, scusate, oggi è la mia ultima rappresentazione e volevo salutare tutti voi. Dopo tanti anni che fingo di morire per finta, questa sera ho fatto finta di morire per davvero.

(Applausi)

Roberto Casati e Achille C. Varzi *Il Sole 24 Ore*, 29 settembre 2013